

Palermo *Società*



IL GIOIELLO RITROVATO

Viaggio tra le 400 opere che svelano Palazzo Butera

Dalla galleria di dipinti inglesi e francesi alle decorazioni del '700: visita all'edificio e alla sua ricca collezione d'arte, che rilancia la vocazione internazionale della città

di Sergio Troisi

Sedute immobili in posa frontale, irratte come idoli orientali e interrogative come attori che fissano il pubblico, le sagome inconfondibili del duo di artisti inglesi Gilbert & George accolgono in silenzio il visitatore. Siamo in una sala del piano cadetto di Palazzo Butera, e quel linguaggio di ibridazioni, tra vetrate medievali, speculari simmetrie oniriche da mandala tibetani, autobiografia del corpo dell'artista e riflessione sulla cronaca e sulla storia che caratterizza il loro lavoro si confronta, tutto intorno e nelle altre sale, con oggetti d'arredo realizzati durante la grande stagione tra fine Settecento e primi decenni del Novecento in cui prendeva forma l'idea di coniugare bellezza e produzione industriale.

Questo sguardo colmo di scambi e contaminazioni è del resto il filo conduttore della collezione assemblata in decenni di appassionate acquisizioni da Francesca e Massimo Valsecchi (nuovi proprietari di Palazzo Butera), adesso finalmente visibile nel suo progetto complessivo al termine di un cantiere durato cinque anni, un tempo insolitamente breve e non soltanto per gli standard palermitani, che oggi conduce il pubblico lungo un itinerario di oltre quattrocento opere sui tre livelli del palazzo: il piano terra destinato ai grandi cicli pittorici, il piano nobile e quello cadetto allestiti da Giovanni Cappelletti in un dialogo continuamente foriero di sorprese e suggestioni non soltanto tra arte antica, moderna e contemporanea ma anche tra la pittura e quelle che vengono rubricate come arti applicate o decorative.

Un costante invito al viaggio, che idealmente si rispecchia nella radi-

ce di jacaranda - una pianta giunta in Sicilia da paesi lontani - ritrovata durante i lavori e ora lasciata a vista serpeggiante tra le sale. In un piccolo ambiente sempre al piano cadetto si fronteggiano così sulle pareti lunghe due serie di dipinti di piccolo formato: da un lato, sono esposte le opere degli artisti inglesi che tra Sette e Ottocento scoprivano il paesaggio e le città italiane, immettendoli in una coscienza culturale che andava assumendo le sembianze dell'Europa moderna, Joseph Wright of Derby, Carl Haag, Thomas Jones, William Hodges, alcuni fra i nomi; dall'altro, i dipinti dei pittori francesi a cui il *Prix de Rome* permetteva un soggiorno a Roma a Villa Medici, e che da quel periodo traevano studi della campagna e dei monumenti romani: tra gli autori qui rappresentati ci sono Achille Etna Michallon, François Marius Granet, Pierre-Athanase Chauvin. Quei dipinti sono infatti a grandi linee coevi alla edificazione del palazzo da parte dei principi Branciforte di Butera, potente cortina architettonica tra la città e il mare, dove tuttavia nelle sale gli affreschi magnifici di Gioacchino Martorana e Gaspare Fumagalli tessono una trama culturale ampia in cui si intrecciano, nella stagione internazionale che chiamiamo rococò, echi napoletani e francesi, in uno degli episodi più eclatanti della decorazione siciliana settecentesca.

Alla sala dei pittori di paesaggi inglesi e francesi si accede del resto da una galleria dove sono esposte le opere con vedute orientali, egiziane soprattutto, ma anche un acquarello veneziano di John Ruskin a cui si deve tanta parte della fortuna moderna della città lagunare; poco più avanti, due vedute palermitane di Francesco Zerilli da Romagnolo e

dal mare raccontano come questa modalità figurativa di resa ottica e sentimento, tra illuminismo e romanticismo che tanto ha contribuito alla moderna coscienza europea, abbia presto annodato alla sua trama anche la Sicilia.

Le stesse scelte degli artisti contemporanei vanno così in questa direzione, sia per autori come Claudio Costa, i cui lavori indagano la memoria profonda di culture lontane, dall'Africa alla Nuova Guinea, sia per quelli che punteggiano il percorso del palazzo: Anne e Patrick Poirier, anch'essi indagatori di una memoria di lacerti riallestita come un inventario di segni apparentemente inerti ma da cui si sprigiona in realtà una energia potente, si tratti di reperti architettonici o di frammenti di scultura; e David Tremlett, l'artista inglese chiamato a intervenire nei controsoffitti con dei motivi geometrici di linee concentriche e a spirale che tessono un singolare omaggio alle riquadrature architettoniche degli affreschi di Fumagalli, di cui sono esposti anche dei grandi e bellissimi lavori a pastello degli anni Ottanta, dove le delicate forme elementari sarchiano le impressioni

Un costante invito al viaggio con le vedute egiziane quelle palermitane di Zerilli e le impressioni da Messico e India

di viaggi, dal Messico all'India. Altri nomi si impongono, tra quelli più noti del panorama internazionale: Bernd e Hilla Becher, le cui sequenze di architetture industriali fotografate frontali e in bianco e nero sembrano adombrare i caratteri di un alfabeto perduto, e Gilbert & George, presenti con una spettacolare raccolta di grandi opere.

Un gioco ininterrotto di sovrapposizioni e di ibridazioni, che è certo della pittura (e c'è tanta pittura contemporanea, a Palazzo Butera, come ancora nei lavori di Elisabeth Scherffig, di Eugenio Ferretti o di Tom Philipps, tutti numi tutelari di questa collezione), ma che ugualmente si aduna e si moltiplica nella raccolta di arti decorative: magari in dialogo con acquerelli e studi di autori come Constable o Whistler qui si dipana a livelli altissimi tanta parte di questa vicenda moderna, dalle ceramiche Wedgwood, intrise di rimandi all'arte vascolare greca e etrusca, agli oggetti disegnati da Augustus Pugin in pieno *gothic revival*, dagli arredi Chippendale alle *Arts and Crafts* di William Morris, dal modernismo ungherese alla Secessione viennese, rappresentata da uno dei suoi esponenti maggiori, Josef Hoffmann, ai vetri di Emil Gallé e di Louis Comfort Tiffany, tra gli artefici più ricercati dell'Art Nouveau, sino ai vasi di Carlo Scarpa che, tra gli anni Venti e Trenta, declina quegli assunti in chiave déco.

È bene che il visitatore, munito della guida di Giovanni Cappelletti e Claudio Gulli, si prenda il tempo necessario per questa raccolta straordinaria, con la consapevolezza che affida a Palermo, come mai forse in tempi recenti, la sua vocazione internazionale. Questo, almeno, è l'auspicio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tour per immagini Gli arredi



Il contemporaneo

Il dialogo tra antico e contemporaneo con l'opera di Gilbert & George che domina uno dei saloni del piano cadetto che ospita il grosso della collezione Valsecchi



Gli oggetti

La vetrina che conserva alcuni preziosi arredi della collezione Valsecchi esposti nel piano cadetto di Palazzo Butera. L'edificio si visita da martedì a domenica dalle 10 alle 20



Le piante

Il colpo d'occhio della sala che espone le piante della città feudali dei principi Branciforte primi proprietari di Palazzo Butera



La cavallerizza

Uno scorcio delle ex scuderie del palazzo che ospitano un dipinto di Tom Philipps. La visita dell'edificio comincia dal pianterreno